

GIVBILO

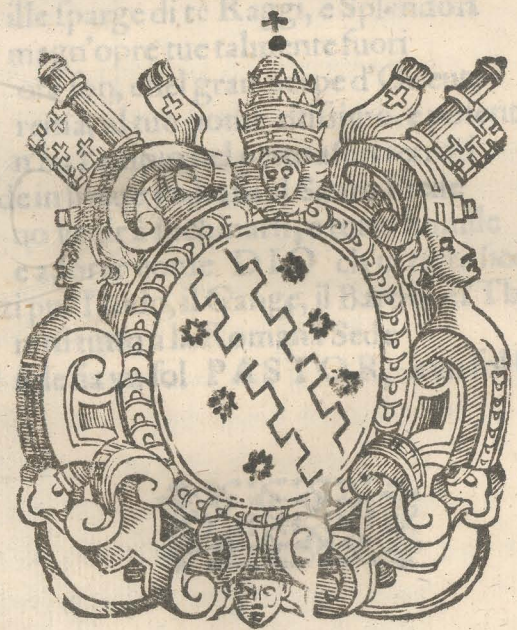
UNIVERSALE

PER LA GLORIOSISSIMA
ENTRATA DI N. SIG:

Papa Clemente Ottauo.

NELLA CITTA' DI BOLOGNA.

Di Giulio Cesare dalla Croce.



In Bologna, Appresso Gio: Batt: Bellagamba. 1598.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



GIVBILIO

UNIVERSALE

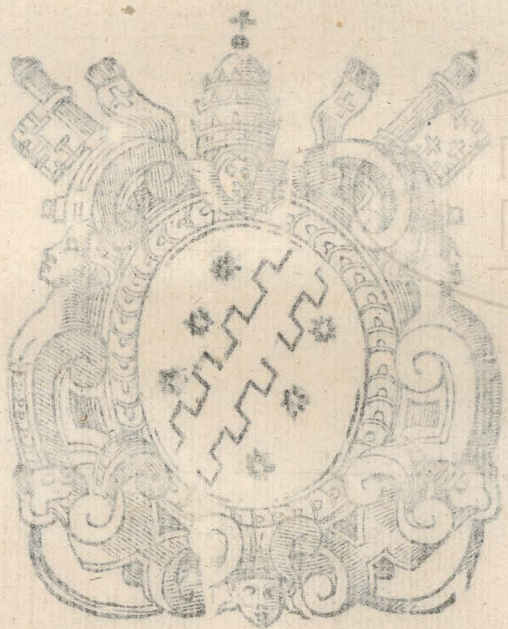
PER LA GLORIOSISSIMA

ENTRATA DI N. S. I. G.

Papa Clemente Ottavo.

NELLA CITTA' DI BOLOGNA.

Di Giulio Cesare dalla Croce.



In Bologna, Apud Gio: Batt: Bellisanti. 1732.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

ALLA SANTITA'
DI N. S.

DOVE NE I CAPI VERSI SI CONTIENE
il nome di Sua Beatitudine.



C arca d'eccelsi, & immortali honori
L' alta tua Fama vola, o gran Clemente
E circondandol'Orto, e l'Occidente
M ille sparge di tè Raggi, e Splendori
E le magn'opre tue talmente fuori
N ore son, chel gran Serpe d'Oriente
T rema, al tuo nome altissimo, e potente
E n'ha l'empio nel petto aspri terrori
O nde in breue vedrasi al Santo Piede
T uo venir à inchinarsi, e tutto humile
T e adorar come DIO ch'in terra siede
A nzi pur l'Indo, il Gange, il Battro, e l'Thile
V nirsi tutto a la Romana Sede
O nde fia vn sol PASTOR, evn sol Ouile,



DEL.

ALLA SANTITÀ
DI N. S.

DOVE NEI CAPIVERSI SI CONTIENE
il nome di sua Beatitudine.



C arca d'cediti, & immortali honori
I. sta tua fama vols, o gran Clemente
E circondando l'oro, et Occidente
M ille spurge di te, Raggi, e splendori
E le magn'opre tue talment'adori
N on son, che'l gran serpe d'Oriente
T rema, al tuo nome alquanto, e potente
E n'ha l'empio nel petto alqu' terrori
O nde in biens vedesti al Santo Piche
T uo venir s'inchinarli, e tanto humile
T e adorati come Dio, ch'in terra siede
A nzi pur l'Indo, il Gange, il Banno, et Nile
V unti tutto alla Romana sede
O nde stan sol PASTOR, e un sol Oule



DEL

GIVBILLO

VNIVERSALE.



VAGHE Figlie di Giove, se mai
nacque
In voi nobil disio, s'unqua la mente
Vostra, de la sua gratia mi compiac-
que:

Accingeteui à prender nouamente
L'aurate Cetre, e meco hoggi cantate
Il grande applauso, e'l gaudio, che si sente,
La felice Venuta dispiegate
Del Pastor Santo, e in versi alti, e canori
L'alte sue lodi, sin' al Ciel mandate;
Apollo s' à me gl' alti tuoi fauori
Mai d' uopo furo, hor più che mai humile
Ricorro à te, che le mie Rime honori,
Illustra i Carmi miei, dammi uno stile
Sourano, per poggiare oue sol tenta
Salir chi hà Cor magnanimo, e gemile:
Il gran soggetto, c' hoggi s' appresenta,
M' inuita à seguir il tuo bel Choro,
Oue virtù sol cresce, e s' augumenta,

A 3 E però

E però col tuo aiuto almo, e decoro,
Vengo al concetto mio, benchè leggiadre
Rime non habbia à sì nobil lanoro.
Ecco dotta **BOLOGNA** il tuo gran Padre
Che vien, per cui sarai lieta, e felice,
E de Studi qual pria Regina, e Madre,
Rinouar ti vedrai, come Fenice,
E da capo tornar la tua grandezza
Nel suo bel Stato, ei già te lo predice;
Giubila, e godi, che mai più tristezza
In te non sentirai, ma sommo bene,
Somma giocondità, somma dolcezza;
S'afflitta fusti già, s'in graui pene
Inuolta ti trouasti, e se già tutto
Perso era il tuo conforto, e la tua spene,
Hora ti trouerai fuora di luto,
Stanne sicura, nè temer più mai,
Ch' in te tranaglio alcun faccia ridotto;
Gridi più nè lamenti non vdrai,
Non lagrime, ò sospir, ma in tempo poco
Ogni tua noia, in ben mutar vedrai;
Ristorata sarai, e in festa, e in gioco
Cangiar vedrai i tuoi passati danni,
Poi ch' esso t' ama con sì ardente foco;
Renditi certa, che i crudeli affanni
Da te patiti si faran soauì,
In ciò non temer punto, ch'io t'inganni;

Non

Non più que' giorni angustiosi, e graui,
A tefaran ritorno, ma daranno
Lor loco gli anni dispietati, e prauì;
Ecco le voci, che già segno danno
Di futura Letitia, et dal' Hiberò
A l' Indo, à l' Histro, al Nil scorrendo vanno:
Tal che Regno non è, Stato nè Imperò
V' non s'oda il gran nome ir rissonando
Di questo almo Pastor, nel' Hemisperò:
Lericche spiagge, mentre ei va passando,
Fioriscon tutte, è'l gran Signor di Delò
Di doppio lume il Mondo va adornando:
Ogni pianta, ogni fronda, et ogni stelo
Lieta gioisce, e in così grato auspicio
Nettare, e Manna, giù distilla il Cielo:
O quanto mentr' ei dentro hà fatto Hospicio
De le tue mura n' hai Ferrara bella
Uil cauato, ò quanto beneficio:
Felice ben lo Stato tuo s' appella,
E felice ugualmente il Re de' Finni,
Poi che la gloria tua si rinouella:
Stà lieta dunque, e rasserena i lumi
In così rara, e bella occasione,
Nè variar dà tuoi gentil costumi;
Il tempo ti dimostra, e la stagione
S' hai d' hauer vn buon Padre, e Protettore,
E fin ad hor, n' hai fatto il paragone:

Questo

Questo è quel gran CLEMENTE almo Pastore
La cui gran Fama v'ha battendo l'ali
Per tutto u' Febo sparge il suo splendore;
Questo è quel gran CLEMENTE ch' a' Mortali
Dato ha del suo valor sì chiaro saggio,
Che fian l' alte opre sue sempre immortali:
Questo è quel gran CLEMENTE il cui gran raggio
Risplende da gli Hesperij à i Liti Eoi,
Cui tempo, o morte non può fargli oltraggio:
Questi con tanti Sacri, e degni Heroi
Venne per confirmar in te salute,
Tal che fra ogni altra gloriar ti puoi.
Tutte le voglie hauendo risolte
Di conseruarti con la sua presenza,
E gratie dar à te non anche hauute:
A te dunque conuien se tal Clemenza
Ti mostra riconoscere le sante
Opre sue degne, e di tanta eccellenza:
E far noto à le genti tutte quante
Tanti fauori, & à Pastor sì degno
Dar lodi, e gratie, gloriose, e sante:
E tu BOLOGNA, ch' a' l'istesso segno
Ti troui, e che già tanto desiaui
Scolpir l' alte sue Imprese in bel disegno:
Hor godi, che quel tanto ch' aspettau
E già vicino, senti in tutti i lati
Quante allegrezze, hor che più ben sperau?

O Tempi

O tempi auenturosi, o di beati,
Ne i quali si vedran tutti i rinuenti
Di pura Fede, e di virtude ornati.
Venite dunque, e di soau' accenti
Empite l'aria, o Muse, e tutto il Mondo
Risuoni di felici almi contenti:
O tu c' hai stile altissimo, e sacro
Melpomene, homai temprà il tuo bel plectro,
E segua Euterpe il canto tuo giocondo
Caliope c' ha di Parnaso l' sceiro
Erato inuiti, e con leggiadri versi
Non manchi far udir suo dolce metro:
Venghi Polinnia, e con suoi carmi tersi
Terpsicore accompagna, e al bel concerto
D' Eufrosina i pensier non sian diuersi
Segua Clio col suo dir chiaro, & aperto,
E Thalia con accenti alti, e sonori
Risponda al nobil Choro, e n' habbia il merito:
Venghin le Grazie, e i pargoletti Amori
Qui doue il piaccioi Ren con lucid' onda
Scorrendo, fa fiorir l' herbe, e i fiori:
Vaghe armonie ne l' una, e l' altra sponda
Odansi, e in tempi sì giocondi, e lieti,
Huomo non sia, ch' al gaudio non risponda:
Verdi Lauri, Cipressi, Orni, & Abeti,
Mirti, Palme, Olmi, Cedri, Oliui, e Pini,
In cui trastullan gli Augetti lieti,

Limpidi

Limpidi Laghi, e riuu Cristallini,
Intatti Fonti, Satiri, e Siluani,
Solui à star fra Rose, e Gelsomini:
Semplici Pastorelli, agresti Pani,
Iru Faggi, alte Quercie, e colli ombrosi,
Boschi, Selue, Paludi, e ferul piani,
Ogni suo, ogni parte di festosi
Gridi, rissuoni, e giubilar si senta
Il Mondo tutto, e ognun si quieti, e posi
Verrà Cerere carca, e sarà spenta
La gran Calamità, la gran Miseria,
Laqual anche à pensarni ne spauenta,
Oda tal nuoua l'Italia e l'Hesperia,
Con ciò ch'abbraccia il Mondo, e cinge il mare,
Qual porge di cantar alta materia:
Suoni la Fama il corno, e rimbombare
Attorno facci il glorioso nome
Ricco di dotti, pretiose e care
E per tutto oue'l Sol spiega le chiome
Chiara s'oda di lui sempre memoria,
Roda il tempo se sà l'humane sorme
Ogni scritto, ogni carta, e ogni Historia
Narri i suoi magni fatti, ond'er ne porti
Al Mondo eternamente honor e gloria:
Bisogno er auu ben di tai conforti,
O Patria mia gentil, mira già quanto
La sua presenza, e'l venir suo n'importi.

Odonfi

Odonfi già le genti in ogni canto
Gridar, sia benedetto quel che viene
Nel nome del Signor benigno, e santo
Corrono al chiaro Fonte d'Hippocrene,
Gli eleuati intelletti à mille, à mille,
Per risvegliar dal sonno le Camene,
Talche non sia che più sonore squille
S'odan più mai ne i vaghi colli Ascrei,
Ne risplender più uine alme fauille:
Alza dunque in suo honor Archi, e Trofei,
Colossi, alii e sublimi, e Statue, e Marmi,
Poi che per esso in tal grande
Illustri chiari, e gloriosi Carmi,
Scruiansi di Pastor tanto prudente
Sì che in van contra lui il tempo s'armi,
E gridar s'oda uina il gran CLEMENTE.

I L F I N E.

DELL' ISTESSO
SOPRA LA CITTA
DI FERRARA.

SE pianfer le sorelle di Fetonte
Quand'ei col Carro in Pò cade, e morio,
E cangiar (si fu il duolo acerbo, e rio)
In tronchi le lor membra altere e conte,
Hor su le riche sponde ou' ei la fronte
Bagnò, cantan con lieto e bel disio
A questo nuouo sol, CLEMENTE, e pio
Chel'or apre sì lucido Orizzonte.
Sol di Giustitia è questi, e di pietade
Che'l Carro regge de la vera luce
Ch'ogn'hor via più s'inalza, e mai non cade
Quel la terr'arse, questi in lei produce
Pioggia di gratie, quell'asciò le strade
Del Ciel, e questo al Ciel guida e conduce.

